

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

Scarsa considerazione per il granito ticinese?

Da tempo il settore dei graniti ticinesi si trova ad affrontare una situazione non propriamente rosea. Le difficoltà, rese pubbliche nei giorni scorsi, in cui purtroppo versa la Antonini Graniti SA di Castione - 19 dipendenti si sono visti recapitare il licenziamento cautelativo, come reso noto lo scorso 24 febbraio - ne sono la più recente dimostrazione.

I problemi delle ditte che si occupano di estrazione e di lavorazione dei graniti non datano di oggi, né di ieri. E andrebbero tenuti nella considerazione che meritano. Come sottolineano operatori del ramo, infatti, in Ticino molte imprese di estrazione e di lavorazione del granito hanno dovuto chiudere; e il settore avrebbe perso almeno 400 posti di lavoro, con tutti gli indotti connessi.

A cosa si deve questo scenario? Uno dei principali motivi va ricercato nel fatto che da alcuni anni il granito utilizzato in Ticino viene sempre più importato dall'estero: in particolare dalla Cina, dalla Turchia, dal Portogallo, dalla Polonia e dall'Italia. Si ricordi, a questo proposito, la discussa vicenda del granito cinese di Chiasso.

In via generale, davanti a scenari di questo tipo, occorre riflettere sulle conseguenze che le aperture dei mercati hanno e avranno sull'economia ticinese, sulle piccole e medie imprese attive nel nostro Cantone. C'è quindi da chiedersi, sempre a livello generale, se un'impostazione più protezionistica non sarebbe nell'interesse dell'imprenditoria ticinese – ed ovviamente dei posti di lavoro e degli indotti che essa genera. Ci si potrebbe pure chiedere se non sarebbe opportuno impiegare i quasi 600 milioni di franchi che arriveranno in Ticino dalla Banca Nazionale anche per finanziare misure che vadano in questa direzione.

Per quel che riguarda in particolare il settore del granito, i cavisti lamentano pubblicamente (cfr. ad es. Corriere del Ticino del 24.02.2005) una scarsa attenzione nei loro confronti da parte del mondo politico. In particolare ci si chiede se non sarebbe possibile ipotizzare, proprio a tutela dell'imprenditoria ticinese e dei posti di lavoro e degli indotti da essa creati, l'introduzione un obbligo d'acquisto - o di un vincolo analogo - di granito ticinese per le opere pubbliche, ed in particolare per le strade.

Alla luce di quanto esposto chiedo dunque al Consiglio di Stato:

1. il Consiglio di Stato, pur in considerazione delle esigenze di risparmio che interessano tutto il settore pubblico, non reputa discutibile che enti pubblici, invece di acquistare il granito "indigeno" - facendo lavorare le ditte che creano lavoro, indotti, e pagano le imposte in Ticino - preferiscano rifornirsi ... dall'altra parte del pianeta?
2. Il Consiglio di Stato sarebbe disponibile a verificare la possibilità di introdurre, per le opere pubbliche, e in particolare per le strade, degli obblighi, o comunque dei robusti incentivi, all'acquisto di granito ticinese, soprattutto pensando alla necessità di salvaguardare imprese e posti di lavoro in Ticino?

LORENZO QUADRI